

1840

1578



RODOLFO DI STERLINGA

**MELODRAMMA TRAGICO**

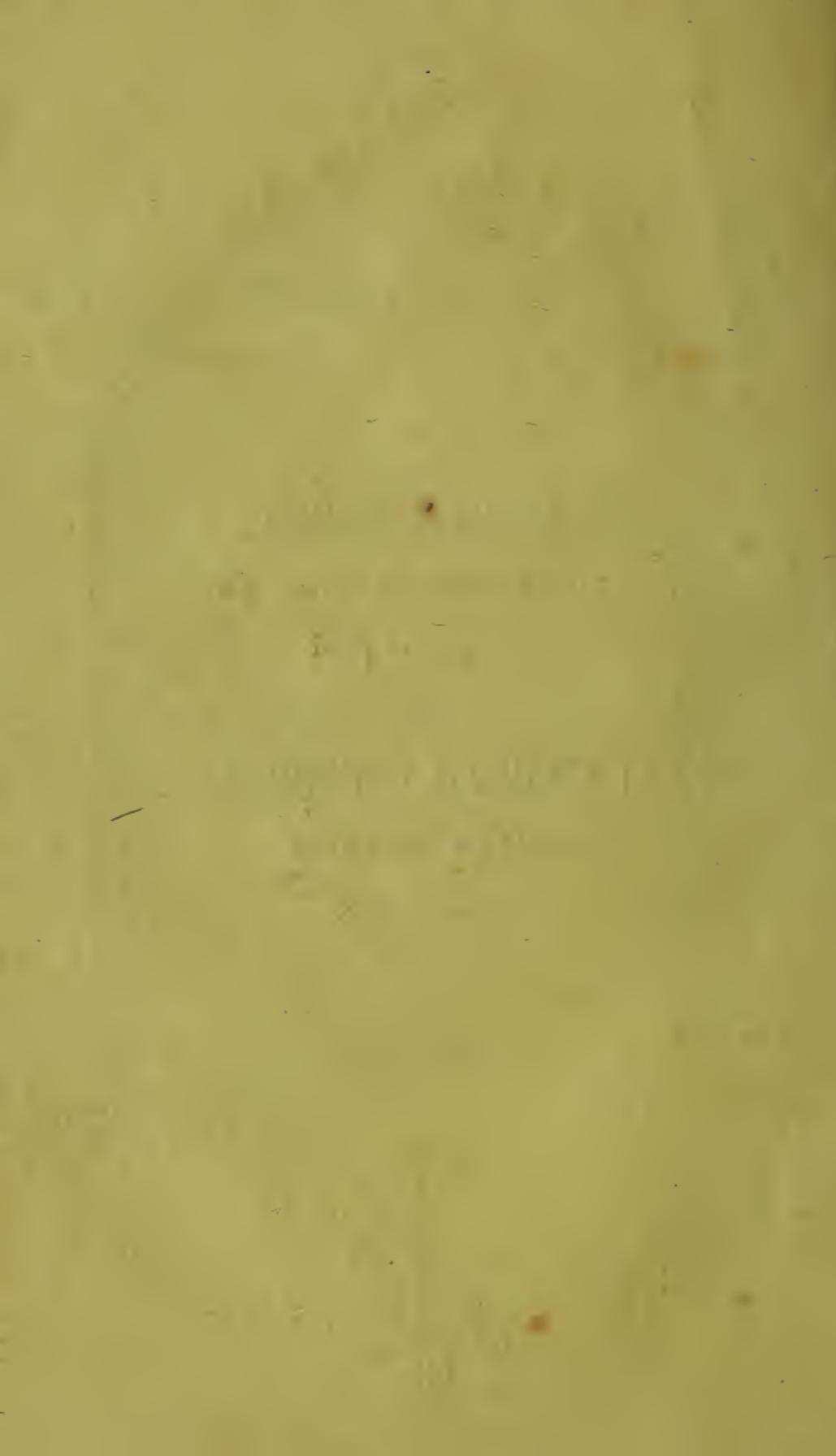
*in quattro parti*

**ED**

**I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI**

**BALLO TRAGICO**

*in sei atti.*



# RODOLFO DI STERLINGA

MELO-DRAMMA TRAGICO

ED

## I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI

BALLO TRAGICO

da rappresentarsi l'Autunno 1840

NEL GRAN TEATRO COMUNITATIVO DI BOLOGNA



Per cura della Tipografia della Volpe.

La proprietà del presente libretto è stata ceduta dall'Impresario alla Tipografia della Volpe.

## AI LETTORI.

---

Rodolfo di Sterlinga, di una famiglia poco illustre e di una fortuna ancor più che mediocre, era stato provocato dall'arroganza di un ufficiale brittanno ad ucciderlo, e perciò fuggì nei boschi, offerendosi come capo a tutti quelli che sursero alla difesa di Roberto Bruce cui spettava il trono di Scozia occupato con arte da Odoardo Re d' Inghilterra.

Fattosi dunque capo Rodolfo a quelli delle contee di Lanerk e di Clydesdale ed a quelli dell'isola di Buti, sfida a battaglia Warem Gressinga Reggente allora della Scozia per Odoardo I. Mentre gl'inglesi passavano un ponte, ch'era sulla Fort, il ponte crollò, e tutti quelli che lo coprivano precipitarono nella sottoposta corrente (\*). Le strida degl'infelici frammischiaronsi al grido terribile di guerra delle divisioni scozzesi, e la vittoria fu per Rodolfo, che venne dopo una sì luminosa giornata dichiarato Reggente.

---

(\*) La narrazione di questo fatto, relativo al ponte di Sterlinga, è stata conservata, ed anche oggi giorno parlasi con trionfo delle migliaia di sòtroni, che da un pugno di scozzesi furono tagliati a pezzi.

Gli scozzesi chiamavano sòtroni e sassoni le armate di Odoardo, composte per la maggior parte d'irlandesi, di galli e di stranieri.

## ATTORI

---

RODOLFO DI STERLINGA .	<i>Sigg.</i>	LUIGI MAGGIOROTTI
ELVINO . . . . .	»	NICOLA IVANOFF
KIRK PATRIK, montanaro .	»	LUIGI BIONDINI
EUSTACHIO MAXWELL, padre di Elvino . . . . .	»	ANTONIO GIACOMELLI
OLAO, figlio di Rodolfo e di Elspa . . . . .	»	ARMIDA PELLIZZONI
ELSPA . . . . .	»	LETIZIA SUDETTI
UN PESCATORE . . . . .	»	GIUSEPPE LUCCHESI
ARCIBALDO montanaro . .	»	PIETRO FERRANTI
WAREM GRESSINGA, Reggente la Scozia per Odoardo I. . . . .	»	ANGELO SARTI
CLOTILDE, consanguinea di Odoardo . . . . .	»	FANNY GOLDEBERG
MAC GREGOR, affezionato di Warem . . . . .	»	CARLO MARIANI

## CORI

Montanari scozzesi d' ambo i sessi — Menestrelli — Cacciatori — Sòtroni — Sassoni — Scozzesi delle Contee di Clydesdale e Lanerk, e dell' Isola di Buti.

## COMPARSE

Damigelle di Clotilde — Sòtroni — Sassoni — Nobili scozzesi partigiani di Odoardo — Paggi — Scozzesi — Montanari.

---

La Musica è del celebre Cavaliere ROSSINI.

## BALLABILI

innestati al Melo-dramma , e composti dal primo ballerino sig. *Egidio Priora*.

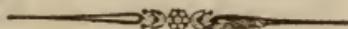
### ATTO PRIMO.

Danze dei primi ballerini di mezzo carattere.

### ATTO TERZO.

Terzetto eseguito dai primi ballerini serii

Sigg. *Egidio Priora, Augusta Pecqu'n e Vincenzina Libonati.*



#### PITTORI DELLE SCENE.

Sig. *Giuseppe Badiali* per la prima, seconda e quinta scena.

Sig. *Luigi Martinelli* per la terza e quarta scena.

I Vestiari sono nuovi , di proprietà della Capitalista signora *A. Brunelli Panni* , e diretti dai coniugi *Cozza*. — Gli Attrezzi sono di proprietà del sig. *Giuseppe Rubbi*. — Macchinista , sig. *Filippo Ferrari*.



*L' azione è in Iscozia  
e precisamente a Sterlinga e sue vicinanze.*

Epoca 1298.

## PROFESSORI D' ORCHESTRA.

---

*Primo Violino e Direttore*

Sig. Manetti Giuseppe A. F. di Bol. e di Roma.

*Primo Violino de' Balli*

Sig. Maccagnani Giuseppe A. F. di Bol. e di Roma.

*Primo Violino di spalla e Supplimento al Direttore*

Sig. Schiassi Francesco A. F.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. Parisini Carlo A. F.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*

Sig. Bortolotti Luigi A. F. di Bol. e di Roma.

*Primo Violino de' Secondi*

Sig. Danti Cesare A. F.

*Prima Viola*

Sig. Donatutti Filippo A. F.

*Primo Oboè e Corno Inglese*

Sig. Centroni Baldassarre A. F. di Bol. e di Roma.

*Primo Clarinetto*

Sig. Liverani Domenico A. F. di Bol. e di Roma.

*Primo Flauto*

Sig. Gilli Domenico A. F.

*Primo Ottavino*

Sig. Gabussi Cesare A. F.

*Primo Fagotto*

Sig. Manganelli Gaetano A. F. di Bol. e di Roma.

*Primo Corno da Caccia*

Sig. Brizzi Gaetano A. F. di Bol. e di Roma.

*Primo Corno della seconda Coppia*

Sig. Ghedini Giuseppe.

*Prima Tromba*

Sig. Brizzi Ignazio A. F.

*Prima Tromba Duttile*

Sig. Toschini Leonardo A. F.

Con altri Professori della Città.

*Maestri, Direttore della Musica, ed Istruttore dei Cori*

Sig. Pietro Romani — Francesco Roncagli A. F.

# ATTO PRIMO

—

## SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una specie di Villaggio in mezzo alle montagne. A destra un torrente che va a perdersi in mezzo alle rocce. In lontano le alte montagne della Scozia. A sinistra una roccia sulla quale è la casa di RODOLFO ; più avanti tre capanne.

*Coro di Scozzesi d' ambo i sessi , PESCATORE nella sua barca sul torrente , RODOLFO , ELSPA e OLAO intenti a vari lavori rustici.*

*Coro*

**È** il ciel sereno ,  
Sereno è il giorno ,  
Tutto d' intorno  
Parla d' amor.

L' eco ginliva  
Di questa riva  
Ripeta il giubilo  
De' nostri cor.

Coll' opre ognuno  
Poi presti omaggio  
Del mondo ognor  
Al Creator.

*Pes.* Il picciol legno ascendi,  
O timida donzella ,  
Deh ! vieni , e pago rendi  
Il tenero mio cor.  
Io lascio il lido , o Lisa ,  
Non sii da me divisa ,

Il Ciel sereno è pegno  
A noi d' un grato dì.

*Rod.* Dolce è per lui la cura  
Del foco ond' arde in seno ,  
Nè prova il rio veleno  
Che mi divora il cor.  
Perchè vivere ancora ,  
Or che non v' è più speme ?  
Ei canta , e Scozia insieme  
Ah quanto piangerà !

*Pes.* Gentil come la rosa  
D' un bel mattin nascente ,  
Potrai d' un ciel fremente  
Placar , ben mio , l' orror.  
Ed al tuo fianco assiso  
Novella vita io spero :  
Proteggerà il mistero  
Le gioie dell' amor.

ELSPA ed OLAO

Felice nell' orgoglio  
D' un tenero abbandono ,  
Delle tempeste il suono  
Non desta in lui timor.  
Ma se al temuto scoglio  
Lo tragge avversa sorte ,  
L' inno unirà di morte  
Ai cantì dell' amor.

*Tutti* *( odonsi in poca distanza suoni e grida di gioia )*  
Oh ! quale alta d' intorno  
Dolce armonia risuona ,  
Di festa il lieto giorno  
Ne viene ad annunziar.  
Del Sol siccome il raggio  
Risplende ai fior sereno ,  
La gioia in ogni seao  
Rivive e sente amor.

## SCENA II.

MAXWELL, ELVINO e detti.

- Coro* Viva Maxwell il saggio!  
Omaggio a sua pietà.  
(*lo circondano con entusiasmo di gioia*)
- Els.* Questa gradita festa,  
Che rinnoviam costanti,  
Di tre fedeli amanti  
Tre sposi ognor formò.
- Elv.* (Amanti! Sposi! Sposi!  
Oh! qual pensier... io gelo!)
- Els.* Li benedici.
- Max.* Oh Cielo!
- Els.* Maxwell soltanto il può.
- Rod.* Il privilegio è questo  
Della virtù, degli anni!  
Il Cielo i loro affanni  
Te a consolar mandò.
- Max.* (*cedendo alle istanze che gli vengono fatte*)  
Pastori intorno - ergete il canto,  
Di questo giorno - s'innalzi il vanto:  
Sì, sì esultate, sì celebrate  
Le pure gioie d'Imene e Amor.
- Tutti* Per tutto intorno  
S'innalzi il canto,  
Di questo giorno  
La gloria il vanto:  
Sì, sì esultiamo,  
Sì celebriamo  
Le pure gioie  
D'Imene e Amor.
- Rod.* Se di riposo hai d'uopo,  
Nel mio tranquillo tetto  
T'offro, Maxwell, un ospital ricetto.  
Ivi, nel mio dolore,

Piango il buon Re tradito  
 Di questa cara Scozia;  
 E l' odio mio profondo  
 Per l' Inghilterra ivi a ciascuno ascondo.

*Max.* (*cautamente a Elvino*) Egli odia l' Inghilterra :  
 L' udisti , figlio mio ? Ai caldi voti  
 Di questo amico suol... tu non ti scuoti ?  
 (*tutti seguono Rodolfo tranne Elvino*)

### SCENA III.

ELVINO *solo.*

Il mio giuro , egli disse :  
 Il mio giuro !... giammai. Perchè a me stesso  
 Tacer non posso in qual fatale oggetto  
 Son rapiti i miei sensi.  
 O tu , la di cui fronte al serto aspira ,  
 O mia Clotilde , io t' amo ,  
 T' adoro , e l' onor mio  
 Per te , il dover , la patria , il padre oblio .  
 Di scudo a' giorni tuoi ,  
 Figlia di Regi , io te salvai da morte ,  
 Te che al trono destina empia mia sorte.  
 Ebro di vana speme  
 Il cor , che per te langue ,  
 Tutto per gli empì prodigò il suo sangue.  
 Aver comun con essi  
 La gloria delle pugne  
 Ecco la mia vergogna. I pianti miei  
 L' han però cancellata...  
 Ma me la rende una passione ingrata.  
 (*odesi suono di caccia*)  
 Ma qual suon ! del superbo i rei seguaci  
 Scendon dal monte - oh Cielo !  
 Ivi è Warem , e seco è l' idol mio.  
 Veder , udire io voglio

Colei che m'innamora ,  
 Se reo son io sia almen felice ancora.

( per partire )

SCENA IV.

RODOLFO , e detto.

*Rod.* Arresta. A che , favella...

Tremar dinanzi a me ?

Qual mai sorgea procella

D' affanni , Elvino , in te ?

*Elv.* D' immenso affanno è vero

Possente è in me l' impero ;

Pace il mio cor non ha.

*Rod.* De' mali tuoi crudeli

È forza che tu sveli

La fonte all' amistà.

*Elv.* Esser potrei più misero ?

*Rod.* Misero ? Eppur non l' eri.

T' affida a me.

*Elv.*

Che sperì ?

*Rod.* Infonder nel tuo cor

Speme di gloria , onor.

*Elv.* ( Ah ! Clotilde , ohimè ! ti perdo

Se d' onor la voce ascolto...

Si : possente è più il tuo volto ,

Che la voce dell' onor ).

*Rod.* Per Clotilde io so che in petto

Tu racchiudi immenso affetto ;

So che t' ama , e che il tuo stato

Fa più tristo e disperato.

Ah ! pur troppo da quel giorno

Sol per lei ti batte il cor.

Fin c' hai tempo fa ritorno

Alla Scozia , al genitor.

Esser puoi scozzese ancora

S' armi il braccio e sai ferir.

*Elv.* Morirò se vuoi ch'io mora.

*Rod.* No : Gressinga dei punir.

*Elv.* Contro ad esso qual consigli  
Saldo appoggio ?

*Rod.* Nei perigli  
Non ve n'ha che un sol per noi :  
Mille al reo ne restan poi.

*Elv.* Pensa al figlio , alla consorte.

*Rod.* No : v'è il Cielo.

*Elv.* Ma qual sorte  
Dal tuo passo puoi sperar ?

*Rod.* Del suo regno io vo' a Roberto  
Il sentiero alfin spianar !

*Elv.* Vana speme !

*Rod.* E fia raggiunta  
Se a miei voti il Ciel sorride...

*Elv.* Se scoperti...

*Rod.* Si provvede.

*Elv.* Dunque i rei ?

*Rod.* Cadranno estinti.

*Elv.* Qual ne resta asil se vinti ...

*Rod.* V'è il sepolcro.

*Elv.* E a vendicarci  
Chi riman ? Favella.

*Rod.* Il Ciel.

*Elv.* ( Ah ; Clotilde , ohimè ! ti perdo  
Se d'onor la voce ascolto ;  
Ma possente è più il tuo volto  
Che la voce dell'onor ).

*Rod.* Di quel vil che a se ti chiama  
Quale è il cor t'è appieno ignoto :  
Forse ei seppe ogni tua brama ,  
E punir chiede il tuo voto...  
Usa l'arti più leggiadre  
Onde perdere il tuo cor...  
Alla Scozia...al sen del padre

Irne , Elvino...hai tempo ancor.

*Elv.* Teco sarò , Rodolfo ,  
Allor che aver potrai  
D' uopo di me.

*Rod.* T' arresta.

*Elv.* ( *Contrattempo fatal !* )

*Rod.* Elvino ! Elvino ! ---

( *ripetesi il suono di caccia* )

Che sento?..egli è Gressinga...ei ne fa oltrag gio.

E tu , uomo codardo ,

Ambisci al voto d' un sorriso , a un guardo ?

*Elv.* Qual dubbio , oh Ciel , qual dubbio ?

M' oltraggi e mi dai morte.

Dividerò da forte

Qual sia il destin con te.

*Rod.* Ah! se un dì fia la Scozia

Salva e felice ancora ,

Tu così bella aurora

Affretterai con me.

*Elv.* ( *E il posso?... oh padre ! oh amore!*

*Che far ?* )

*Rod.* ( *Ei freme in core...*

*Incerto ancora egli è* ).

*Elv.* ( *Ciel ! tu sai se Clotilde m' è cara.*

*Ma s' arrende a virtude il mio cor* ).

( *festivi suoni campestri* )

*Rod.* Odi il canto ch' è sacro ad Imene.

Non rammenti il pastor le sue pene ;

Non s' unisca il piacere al dolor.

*Elv.* ( *Si nasconda il mio pianto al suo sguardo.*

*Non s' unisca al piacere il dolor* ).

## SCENA V.

OLAO, ELSPA, PESCATORE, MAXWELL, *Coro di scozzesi* ,  
*tre Fidanzate e loro Sposi, indi RODOLFO ed ELVINO.*

*Elv.* ( *Oh smania !* )

*Max.* Allorchè il Cielo  
La vostra fede accoglie  
Benedirvi degg' io .

*Rod.* Chi la vecchiezza onora ,  
Lo stesso Nume in su la terra adora .

*Elv.* Il lor contento  
M'è al cor velen.  
Oh mio tormento !  
Fatale amor !  
*Tutti gli altri*  
Sol , che del mondo  
Sei l' ornamento ,  
Splendi secondo  
Al lor contento.  
Puro è l' affetto  
Nel loro petto ,  
Come la luce  
D' un dì seren.

*Max.* Delle antiche virtùdi  
L' esempio rinnovate.  
Ah ! figli miei , pensate  
Che il suolo , ove nascete , al vostro imene  
Domanda degli appoggi e de' custodi.  
E voi , gentili , a lor fide compagne ,  
Chiusa è nel vostro petto  
La lor posteritade ; i figli vostri  
Degli avi lor sian degni :  
Da voi la Scozia attende i suoi sostegni.

( odesi il suono di caccia )

*Rod.* Warem di nuovo !

*Elv.* Andiamo. ( parte )

*Rod.* Egli mi fugge ,

Ma rinverrò l' ingrato  
Che al voto già mancò  
Da lui formato

*Els.* Quai t' agitan trasporti !

Perchè liberamente sian palesi  
Il dì sorgea ?

*Rod.* Lo spero.  
Ma più Elvino non vedo.

*Els.* Ei ne lascia.

*Rod.* Ei mi fugge.  
Pur cela indarno il turbamento suo :  
Volo ad interrogarlo.

Tu ravniva i giochi.

*Els.* M' agghiacci di spavento ,  
E mi parli di festa ?

*Rod.* Cela il fragor ai rei della tempesta :  
Può soffocarla della gioia il canto.  
Fia che l' odano i crudi

Quando le prische avrem nostre virtudi. (*parte*)

*Mentre cantasi il seguente Coro si eseguiscono danze e diversi giuochi , fra' quali quello di tirare colla balestra in un bersaglio , che finalmente vien colto da Olao , al quale sono rivolti gli ultimi due versi del Coro stesso.*

*I suddetti e Coro*

Cinto il crine -- di bei fiori  
Tra gli Amori -- scendi Imene ,  
Teco alfine -- Pace scenda  
E ne renda -- lieti appien.  
Per te solo -- tace il duolo ;  
Per te lieto -- vive il cor :  
Muta resta -- la tempesta  
Nelle gioie -- dell' amor.  
Ah ! la calma -- di quest' alma  
Pura serbi -- il Cielo ognor !

Gloria , onore al giovinetto.

Ch' ebbe il premio del valor.

*Olao* Madre mia !

*Els.* Qual sommo bene!..

*Coro* Di destrezza il premio ottiene,  
 Di suo padre ha in petto il cor.  
 (*festeggiando Olao*)  
 Si cinge il pro' guerriero  
 Di ben temprato acciaio,  
 E indossa un rozzo saio  
 Il semplice pastor.  
 Ma dove onore il chiama  
 Perir da forte ei brama,  
 E il dardo suo penètra  
 Le ascose vie del cor.

*Olao* Ecco, tremante  
 E reggendosi appena,  
 Madre, un pastor s' inoltra.

*Pes.* Egli è il bravo Arcibaldo.  
 Qual frangente lo guida?

## SCENA VI.

*ARCIBALDO e detti.*

*Arc.* Salvatemi.

*Els.* Che temi?

*Arc.* Il loro sdegno.

*Els.* Parla. Ohimè! chi ti minaccia?

*Arc.* Quell' empio che giammai  
 Perdona, il più crudele  
 Di tutti, il più funesto;  
 Deh! mi salvate, o tra voi spento io resto.

*Max.* Che festi?

*Arc.* Il mio dovere.

Solo di mia famiglia

Lasciommi il Cielo un' adorata figlia.

Un perfido, un crudel (io fremo in core)

Rapirla osava al mio paterno amore.

Quest' arma mia l' oppresse.

Oh! lo vedete voi? Questo è il suo sangue.

*Max.* Cielo! chi lo sostiene?

Tutto pe' giorni suoi temer conviene.

- Arc.* Sopra l' opposta sponda  
Un certo asil m' avrei.  
Deh! mi vi guida... (*pregando il Pescatore*)
- Pesc.* Il torrente e la roccia  
Vietano avvicinarsi ove tu brami;  
E l' affrontarli, o misero,  
È darsi a certa morte.
- Arc.* Oh quanto ingiusto  
Sei meco! all' ultim' ora  
Non oda i tuoi rimorsi il sommo Nume.

## SCENA VII.

RODOLFO e detti.

- Rod.* (*Egli sparì, nè a rinvenirlo giunsi*)  
(*voci di dentro*) Sciagurato Arcibaldo!
- Arc.* Rodolfo! Tu sol mi puoi salvar!
- Rod.* Io sento  
Minacciar e dolersi...
- Arc.* O mio Rodolfo,  
Crudo destin m' opprime.  
Mi si persegue, e non son reo, mel credi.  
E per sottrarmi al mio crudel destino  
Quello mi resta sol arduo cammino.
- Rod.* Tu l' odi, pescator; salvalo.
- Arc.* È vano;  
Come il tristo Warem egli è crudele.
- Rod.* Sventurato! che apprendo!  
Ma s' ei lo nega, io di salvarti intendo.  
(*voci di dentro*) Chiede sangue l' assassinio,  
E Arcibaldo il verserà.
- Rod.* Vieni, t' affretta.
- Els.* A morte vai.
- Rod.* Non temer, Elspa:  
Trova sicura guida,  
L' uom che nel Ciel interamente affida.  
(*scende in un battello, e vogando parte con*  
*Arcibaldo*)

## SCENA VIII.

MAC GREGOR, *Coro di soldati e detti.*

*Coro di* Nume pietoso, -- Ciel di bontà,

*Scoz.* Il suo riposo -- da te verrà.

Salvar, clemente, -- tu puoi, Signor,  
Dell'innocente -- il difensor.

*Sold.* { Di morte e scempio -- è giunta l'ora  
Sciagura all'empio : -- Convien che mora.

*Olao* Egli è salvo.

*Mac* Oh mio furor!

*Scoz.* Superato ha il rischio omai.

*Els.* Non invano il Ciel pregai.

*Olao* { Ah! perchè, perchè l'etade

*Max.* { Non risponde al mio desir!

*Mac* M'è d'oltraggio il lor goder.

*Scoz.* Mugge il tuon sul nostro capo,

Di tempesta egli è forier.

Fuggiam, fuggiam.

*Mac* Restate,

E tosto a me svelate

Chi l'assassino ha salvo,

Chi 'l trasse in securtà.

Tosto obbedite, o chi tace cadrà.

*Sold.* Treman tutti di già.

*Olao* { Che sento! ohimè!

*Els.* { Già m'ingombra il terror.

*Max.* { Pietoso Cielo, accogli

I voti, i prieghi nostri:

*Pesc.* { Dall'ira di quei mostri

*Scoz.* { Ne salva per pietà.

Ah di noi che mai sarà!

*Max.* Ciò ch'ei fece, ognun di noi

L'oserebbe. Ardir, amici.

*Mac* Ah! tremate: il reo svelate.

*Max.* Sciagurato! invan fra noi

Trovar spero un traditor.

*Mac* Quel ribelle circondate ,  
 E sia tratto al mio signor.  
 (*i soldati afferrano Max.*)

Su via , struggete ,  
 Tutto incendete ,  
 Orma non resti  
 D' abitor.

Strage e rovina  
 Sia la lor sorte ,  
 Lampo di morte  
 È il mio furor .

*Sold.* Lampo di morte  
 È il suo furor .

*Olao* Sì , sì struggete ,  
 Tutto incendete ;  
 Ma in Ciel v' ha un Nume  
 Vendicator .  
 Te forse un giorno  
 Farà perduto  
 L' arco temuto  
 Del genitor .

ELS. MAX. PESC. e SCOL.

Sì , sì struggete ,  
 Tutto incendete ,  
 Ma in Ciel v' ha un Nume  
 Vendicator .

E fatti segno  
 Del di lui sdegno ,  
 Verrà punito  
 Cotanto orror .

(*ad onta dell' opposizione de' suoi compagni , Max.  
 è circondato e trascinato via dai Soldati di Mac  
 Gregor*).

*Fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Valle profonda. In lontano vedonsi il villaggio e le falde delle alte montagne del Ratli. A sinistra si scorge parte del lago. Incomincia a far notte.

### *Coro di cacciatori.*

**Q**ual silvestre metro intorno  
Si congiunge al nostro corno,  
Mesce il daino il suon morente  
Al fragore del torrente;  
Ed allor che estinto resta  
Chi la gioia può imitar?  
Il furor delle tempeste  
Può quel giubilo uguagliar.

### *Coro di pastori.*

Dal raggiante lago intorno  
Cade il giorno.  
Il suo placido sereno  
Sparve intorno.  
La campana del villaggio  
Di partenza è a noi messaggio,  
Già cade il dì.

### *Coro di cacciatori.*

La molesta voce è questa  
Del monotono pastor.  
Di Warem risuona il corno,  
Ciascun riede al suo soggiorno;  
Già cade il dì.

## SCENA II.

CLOTILDE.

S' allontanano. *alfine* :

Io sperai rivederlo  
 E il cor non m' ha ingannato.  
 Ei mi seguia: esser non dee lontano.  
 Io tremo. Ohimè!.. Se qui venisse mai!  
 Che fia quel sentimento  
 Profondo misterioso  
 Di che nutro l'ardor che amar pur oso!

## SCENA III.

ELVINO e detta.

- Elv.* Se il mio giunger t'oltraggia,  
 Mel perdona, Clotilde. I passi miei,  
 Incauto, sino a te spinger osai.
- Clo.* È facile il perdono quando è divisa  
 La stessa colpa. Elvino, io t'attendea.
- Elv.* „ Questi pietosi accenti, ah! troppo il sento,  
 „ Ha la pietà ispirati,  
 „ E ti commovi al mio crudel tormento.  
 „ Amandoti...t'offendo...ah!..il mio destino  
 „ È orribile.
- Clo.* „ È men tristo  
 „ Forse il mio?
- Elv.* „ D'uopo è però ch'io parta;  
 „ E d'uopo è pur che in questo  
 „ Dolce crudo momento, estremo forse,  
 „ Tu a conoscermi apprenda: o donna amata,  
 „ Con prepotente orgoglio ardisco io dirti  
 „ Che per te il Cielo mi donò la vita.  
 „ D'un vano pregiudizio  
 „ Io tutto misurai  
 „ Lo scoglio, che fra noi sorge fatale.  
 „ Io lo rispetterò... ma da te lunge.  
 Comandami, o Clotilde,  
 Di fuggire i tuoi sguardi,  
 Di abbandonar la Scozia...il padre istesso...  
 Di perder la mia vita in suol straniero....

Di schermi a tomba inospital foresta...  
Parla... pronunzia un solo accento!

*Clo.* Ah! resta.

Tutto apprendi, o sventurato,  
Il segreto del mio cor.  
Per te solo fu piagato,  
Per te palpita d'amor.

*Elv.* Se tu m'ami, se all'affetto  
Puoi risponder del mio cor,  
Una speme aver in petto  
Io potrò di pace ancor.  
Ma fra noi qual v'è distanza...  
Quanti mali io temo ancor!...

*Clo.* È conforto la speranza  
Alle pene dell'amor.

a 2.

*Elv.* Questi cari e dolci accenti  
Fan più crudo il mio soffrir.  
Ah perchè sì bei momenti  
Denno rapidi fuggir?

*Clo.* Vola al campo della gloria  
Fama e allori a meritar.  
Lo splendor della vittoria

Ti può solo a me innalzar.

*Elv.* D'Odoardo al fianco io volo  
Sì bel premio a meritar.  
Vincerò se questo solo  
Sino a te mi può innalzar.

a 2.

Il cor che t'ama - sol cerca, sol brama,  
Anela soltanto - di viver con te.

E questa speranza - che sola m'avanza  
È il bene, mel credi, - più dolce per me.

(odesi calpestio)

*Clo.* Alcun vien... separiamci.

*Elv.* Potrò vederti ancora?

*Clo.* Al nuovo giorno.

*Elv.* Oh gioia!

*Clo.* Allor che sorgerà l'aurora,  
Presso il romito bosco,  
Al cospetto del Cielo,  
Da te riceverò l'addio supremo.

*Elv.* Oh sublime bontà!

*(cadendole ai piedi e baciandole la mano)*

*Clo.* Forza è lasciarti.

*Elv.* Ciel! Kirk Patrik.... Rodolfo!.. ah parti, parti!  
*(Clotilde s'allontana)*

#### SCENA IV.

RODOLFO, KIRK PATRIK e detto.

*Rod.* Solo non eri in questo luogo.

*Elv.* Ebbene?

*Rod.* Un grato abboccamento  
Giungemmo a disturbar.

*Elv.* Vi chieggo io forse  
A che mirate?

*Kir.* E d' uopo  
Gli è che tu 'l sappia...  
E più d'ogni altro, Elvino.

*Rod.* Stolto!.. E che importa a lui del padre omai  
Se diserta da noi,  
Se in segreto egli aspira  
A servire Odoardo?

*Elv.* E d'onde il sai?

*Rod.* Dal fuggir di Clotilde e dal tuo stato.

*Elv.* E tu mi vegli?

*Rod.* Io stesso.

In questo cor lanciasti  
Fin da ieri il sospetto.

*Elv.* Ma se amassi?

*Kir.* Sleal!

*Elv.* Se amato io fossi

Come tu il supponesti?

*Rod.* Segui.

*Elv.* L'amor?

*Kir.* Sarebbe vil.

*Elv.* Clotilde?

*Rod.* Esser tua non potrebbe.

*Kir.* Sortita ell'è da detestato sangue.

*Rod.* E tu gemi e ti prostri a' piedi suoi?

*Elv.* Ma di qual dritto il cieco furor vostro...

*Rod.* Un solo accento, e ti sarà palese.

Sai tu, Elvino, che sia

Voce d'onor?

*Elv.* Dal padre mio l'appresi;

Ma l'onor mio riposto

È nella gloria delle pugne: io fuggo

Il mio tetto paterno e la mia patria;

E in Inghilterra, d'Odoardo allato,

Me la speme trascina ed il mio fato.

*Rod.* Mentre la Scozia - depressa langue;

E stilla sangue - vacilla e muor;

La spada impugna - poi reo ti rendi...

Agli empì vendi - e vita e onor.

*Elv.* Presso Odoardo - l'onor m'attende:

A lui s'arrende - d'Elvino il cor.

Mi tragge all'armi - furor di gloria;

Sol di vittoria - è ardente il cor.

*Kir.* Gressinga un vecchio - perir facea,

Quell'alma rea - perir lo fe'.

Da noi vendetta - l'estinto aspetta,

E la domanda - la vuol da te.

*Elv.* Un vecchio?... qual mistero!

Un vecchio ei spense? oh Cielo!

*Kir.* Pria volse a te il pensiero.

*Elv.* Oh parla!...

*Kir.* Nol poss'io.

*Rod.* S'ei cede, il cor ti squarcia!!

*Elv.* Maxwell? . . .

*Rod.* Sì, sciagurato!

Ei stesso fu svenuto:

Tuo padre cadde spento

Per man del traditor.

*Elv.* Che sento, ohimè! che sento!

Non reggo al mio dolor.

Che sento! . . . oh delitto! . . . ohimè!

Troncar suoi dì

Quell'empio ardiva,

E il mio acciar

Non si snudò!

Il padre, ohimè!

Mi malediva,

Ed io la Scozia

Allor tradiva!

Cielo! mai più

Lo rivedrò!

*Rod. e Kir.* Quali smanie! appena respira;

Il rimorso che il cor gli martira

Dell'amore ogni nodo spezzò.

A quel duolo già cade e delira;

Già la benda fatale strappò!

*Elv.* È dunque vero?

*Kir.* Sì: fu trafitto.

Il gran delitto

Vid'io compir.

*Elv.* Che far? che dire?

*Rod.* Seguir virtù.

*Elv.* Io vo' morire

*Rod.* Viver dei tu.

*Elv.* Vivrò, ma l'empio

Cada svenuto;

Ma vendicato

Sia il genitor.

*Rod.* Pon modo a' tuoi trasporti;

Calma quell'ira omai.  
Vendetta immensa avrai  
Del perfido uccisor.

*Elv.* E a che tardiam?

*Rod.* La notte,  
Fausta a' miei voti e a' tuoi,  
D' un' ombra protettrice ne circonda.  
Qui fra l' orror notturno  
Giunger vedrai fra poco,  
Da me chiamati, i generosi amici,  
Che udranno i tuoi lamenti:  
Udran pel labbro mio  
Come per Bruce s'abbia  
Ad affrontar la sorte,  
E vendicarti.

a 3 Ah sì! vendetta o morte.  
Vendetta orrenda - Vendetta intera  
Domanda e spera - Fremendo il cor.  
Sciagura agli empi - Sterminio e morte!  
Sia il cor del forte - Chiuso al dolor.  
Vicina è l'ora - Della vittoria...  
Desio di gloria - T'infiammi il cor.

*Rod.* Dal bosco udir mi sembra  
Indistinto fragor

*Elv.* Udiam.

*Rod.* Silenzio

*Kir.* Di numerosi passi  
Risuona la foresta.

*Elv.* Il fragor più s'appressa.

*Rod.* Chi s'avanza?

## SCENA V.

*Abitanti della Contea di Lanerk e detti.*

1. *Cor.* Gli amici di Lanerk.

*Rod. e Kir.* Essi... Oh ventura!

*Elv.* Oh vendetta!

a 3. L'avrem: è omai sicura.

1. *Cor.* Con ardor volle il cor  
 La distanza superar  
 E i pericoli affrontar  
 Purchè veggasi Roberto  
 Sulla Scozia alfin regnar.  
 Ne fu guida la speranza,  
 Ne diè forza la costanza...  
 Resta or l'onte a vendicar.

*Rod.* Voi di Lanerk o generosi figli,  
 Primi veniste... e il vostro ardor ne scuota.

*Kir.* Imitarlo sapremo. *(suono di tromba)*

## SCENA VI.

*Abitanti della Contea di Clydesdale e detti.*

2. *Cor.* Negli affanni e lo squallore  
 Langue Bruce e ai mali indura,  
 Mentre un crudo usurpatore  
 Tien la Scozia in servitù.  
 Toglier Bruce alla sciagura  
 Forse noi non potrem più!

*Rod.* E' scusabile la tema  
 In chi vive come noi.  
 Affidatevi tutti alla mia speme!  
 Ci arriderà ventura...  
 Ne ha fede il cor...

*Tutti* Vendetta è omai sicura.

*Kir.* Mancan di Buti adesso  
 I magnanimi solo.

*Rod.* Onde celate  
 Rimangano le lor tracce,  
 E fra l'amico orror di notte cheta,  
 S'apron co' remi loro  
 Sul mobile elemento

Il sol sentier che non inganna mai.

(vedonsi alcune navicelle che approdano lentamente alla riva).

*Kir.* Secondata è la speme

In cui tanto t'affidi.

Non odi tu?

*Rod.*

Chi vien?

### SCENA VII.

*Abitanti dell' Isola di Buti e detti.*

*3. Cor.*

Di Buti i fidi,

*Tre Cori.* Rodolfo, sol per te

Tre popoli s'unir;

E chiedono seguir

Il tuo desio.

Parla! fra noi non v'è

Chi opporsi a te saprà

Se pace incontrerà

Sul tuo cammino.

*Rod.* Le belve più feroci,

Che innondan la campagna

Morte recando e spavento e terrore,

Mali adducon men gravi... il fato ingiusto...

*Kir.* Oggi sia dunque dato

A noi d'oprar in un sagaci e pronti,

Perchè alfin spento da' scozzesi ei sia.

*Cor. di Cly.* Gressinga?... Oh qual terrore!

Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

*Kir.* Ma non a tradimento: in campo aperto,

A singolar battaglia

Lo sfiderem co' suoi;

E qui soltanto voi

Potreste opporvi a sì glorioso vanto.

*Cor. di Cly.* Ma desso... Oh qual terrore!

Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core!

*Rod.* Con fermo cor contro il destino avverso  
 Le pene sopportate  
 Delle vostre sciagure... oh! almen pensate  
 Al vostro Prence amato, alle famiglie,  
 Alle spose, alle figlie,  
 Che asilo non avran nel vostro tetto.

*Kir.* Più sicuro fra noi non v'è ricetto.

*Rod.* Il vostro Prence oppresso aita chiede  
 Dalla vostra pietà. Roberto attende  
 Tutto da noi scozzesi,  
 E tolto a' suoi perigli  
 Darete in esso un Nume ai vostri figli.

*Cori* Che far dobbiam? Palesa il tuo desio.

*Elv.* La morte vendicar del padre mio.

*Cori* Maxwell? qual era il suo delitto?

*Elv.* Ha salvo

Da morte un innocente.

*Cori* Empio assassinio è questo.

*Rod.* Mostriamci offesi alfine,  
 Difendiam l'innocenza,  
 Salviamo il nostro prence,  
 Armiam le destre e minacciam li rei.

*Tutti* Sì: armiam le destre e minacciamo i rei.

*Rod.* Il giorno fia, che sorge,  
 Di vittoria, e di pace.  
 Lo affronterete voi?

*Tutti.* Non lo temer... sì: tutti.

*Rod.* Presti a morir?

*Tutti* Sì: tutti.

*Rod.* Ebben giuriamo

In faccia al firmamento  
 Fede e costanza in ogni rio cimento.

*Cor.* Giuriam, giuriamo pel nostro onor,  
 Degli avi ancora pel sacro amor,  
 Noi che a virtù volgiamo il cor,  
 Morir del Prence sostenitori;

E se un infido v'ha qui fra noi,  
 Il tramontar dell'almo sol  
 Non vegga più : trafitto ei pera  
 Prima che in ciel sorga la sera,  
 E tomba ancor gli nieghi il suol.

*Elv.* Già sorge il dì.

*Kir.* Segnal per noi dell'armi ...

*Rob.* E di vittoria...

*Kir.* Qual grido

Rispondere si deve ?

*Rod.* All'armi !

*Tutti* All'armi!

*Fine dell'atto secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Grande piazza d' Altorf : nel fondo scorgesi il Castello di Warem; da una parte è un palco destinato al Governatore; ornano la piazza alcuni alberi di tigli, pomi ec. ; nel mezzo è un palo cui sta sovrapposto un trofeo, al quale tutti devono inchinarsi.

WAREM, MAC GREGOR, *Guardie, Coro di Soldati, Grandi, Coro di scozzesi d' ambo i sessi e Popolo.*

*Coro di Soldati.*

**G**loria al poter supremo!  
 Si tema Warem,  
 Terror del mondo intero.  
 In pace ed in battaglia  
 La folgore egli scaglia  
 Sul popolo e il guerrier  
*Coro di scozzesi fra loro.*

( Ben altre cose avremo,  
 Clotilde, un dì da te;  
 Il tuo poter supremo  
 Sia sempre amore e fè. )

*War.* L' orgoglio in van pretende  
 Di sfidar la mia vendetta,  
 Le mie leggi trasgredir;  
 Dee ciascun, come me stesso,  
 D' ogni grado d' ogni sesso  
 Quest' insegna riverir.

Che il Regno scozzese oggi riceva  
 Della vostra obbedienza il sacro pegno.  
 Da un secolo ei si degna  
 Accordare un appoggio

Col suo poter alla fralezza vostra.  
 Dalla vittoria  
 I nostri dritti allora  
 Vennero assicurati,  
 E fur dagli avi vostri rispettati.  
 Coi canti e in un co' giuochi  
 Di questo di l' orgoglio  
 S' esalti. Udiste? il voglio.

*Coro di scozzesi d' ambo i sessi.*

La tua danza sì leggera,  
 Pastorella forestiera,  
 Oggi al canto s' unirà.  
 Quell' agil piè,  
 Che equal non ha,  
 Invan l' augel  
 Seguir potrà.  
 Nou ha aprile  
 Fior gentile  
 Che pareggi  
 Tua beltà.  
 E ognun tornando  
 Sulla montagna  
 Alla compagna  
 Ti additerà.  
 La nostra età  
 Ti onorerà;  
 Fior di beltà  
 Rammenterà.

## SCENA II.

*Rodolfo, Olao e detti.*

*Mac* Inchinati, superbo.

( *a Rod.* )

*Rod.* Nella fiacchezza sua  
 Se puoi tu il codardo  
 Con orgoglio avvilir,  
 Me no, che sprezzo ciò

Che a viltà mi spinge.

*Mac* Miserabile.

*Coro di scozzesi fra loro.*

( Oh ! qual funesto ardire !

Per lui temer dobbiamo. )

*Mac* Avvi chi tenta

Infranger le tue leggi.

( a *Warem* )

*War.* Qual è , qual è l' audace ?

*Mac* È al tuo cospetto.

*Rod.* Il tuo poter rispetto

Misurato alle leggi ; ma nemico ,

Nemico tuo senza timor mi vanto.

*War.* Cedi , obbedisci o trema.

La mia voce , i tuoi rischi

Ti minacciano insiem. Mira quest' armi ,

Osserva quei soldati !

*Rod.* Io t' odo , io vedo ...

E non intendo ancora.

*War.* Colui che mal conosce il suo dovere

Non freme in preveder la propria sorte ?

*Rod.* E qui sarei dov' io temessi morte ?

*Mac* Quest' ardire , signor , me lo palesa.

Egli è Rodolfo , è quell' iniquo

Che Arcibaldo sottrasse all' ira tua ...

*Rod.* Si arresti , olà.

*Coro di Soldati.*

Egli è quello

L' arcier temuto tanto

L' ardito nuotator ?

*War.* Per lui non v' ha pietade ,

Ei cadde in poter mio.

*Rod.* L' ultimo almen foss' io

Scherno del tuo furor !

*War.* Quel fasto m' offende ,

Furente mi rende ;

Dal fulmin colpito

Piegar ti vedrò.

*Rod.* Oh perfida sorte!  
 Diletto mio figlio,  
 T'invola al periglio  
 E lieto morirò.

*Olao* Quel fulmin che pende  
 Felice mi rende  
 Se teco colpito  
 Morire potrò.

*MAC. Coro di Soldati.*

Dal fulmin colpito  
 Domato il vedrò.  
 Andiam: si disarmi:  
 Fuggire ne può.

*Rod.* (Corri alla madre, e fa che tosto incenda  
 Sulla estrema cima  
 De' nostri monti  
 La fiamma che segnale  
 Fia di battaglia).

(*Olao accenna di allontanarsi*)

*War.* Arresta. (a *Olao*)  
 (La loro tenerezza  
 La mia vendetta infiamma). A te: rispondi:  
 E' questo il figlio tuo?

*Rod.* Il sol.

*War.* Ebben vorrai salvarlo.

*Rod.* Salvarlo! qual'è il suo fallo?

*War.* L'esserti figlio,  
 Il tuo parlar, l'incauto orgoglio tuo.

*Rod.* Me solo, io t'offesi,  
 Me sol punir tu dei.

*War.* Del suo perdono or tu l'arbitro sei.  
 Siccome abile arciero  
 Ti tiene ognun de' tuoi;  
 Sul capo di tuo figlio  
 Pongasi questo pomo, e d'un tuo dardo

Involarglielo dei sotto il mio sguardo.

*Rod.* Che chiedi mai!

*War.* Lo voglio.

*Rod.* Qual orribil decreto!...

Sul figlio mio... mi perdo...

E tu, crudel, puoi comandarlo? ah mai!

Troppo grande è il delitto.

*War.* Obbedisci.

*Rod.* Ma tu figli non hai?...

V'è un Dio, Warem... egli ne ascolta...

*War.* Assai dicesti, oh cedi alfin!...

*Rod.* Non posso. *War.* Pera il suo figlio.

*Rod.* Ah no!

Terribil legge...

Warem di me trionfi...

Una viltà m'impone

Il rischio di mio figlio.

Eccomi, innanzi a te mi prostro.

*War.* Ecco l'arcier temuto,

L'ardito nuotator! *(deridendo Rodolfo)*

La tema il vince,

L'abbatte un detto.

*Rod.* Ah! quest'avvilimento

E' giusto, il merto, e mi punisci a dritto

D'esser disceso a tanto.

*Olao* Ah! padre mio,

Pensa alla tua destrezza.

*Rod.* Temo il troppo amor mio.

*Olao.* Dammi la mano

Posala sul mio core;

L'odi? di tema no, batte d'amore.

*Rod.* Ti benedico, figlio mio, piangendo.

E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.

La calma del tuo core

Ritorna in me il vigore:

Affetti miei, tacete;

A me l'armi porgete,  
Io son Rodolfo ancor.

*War.* S'annodi il figlio suo.

*Olao.* Annodarmi... quale ingiuria!

Ah! no: che almeno

Disciolto io mora; espongo

Senza tremare il capo al colpo orrendo,

E senza impallidir fermo l'attendo.

*Coro di scozzesi.*

(Ah! nemmeno l'innocenza

Può calmar la sua vendetta!)

*Olao* Coraggio, o Padre.

*Rod.* Alla sua voce dalle man mi cadono

Quest'armi abbominate...

E le luci ho di pianto ottenebrate.

Ah figlio! Ah! ch'io l'abbracci

L'ultima volta ancora. (*corre ad abbracciarlo*)

Resta immobile, e ver la terra inchina

Un ginocchio a pregar. Invoca il Cielo,

Chè sol pel suo favore

Il figlio può salvare il genitore.

Fermo così; ma volgiti

Al Cielo, che, mirando

Un capo a me sì caro,

Questa punta d'acciaro

Può tradir la mia speme...

Al minor movimento,

*Olao*, pensa a tua madre,

Ella ci attende insieme.

(*vien posto il pomo sul capo ad Olao;*

*Rod.* *scocca il dardo, e coglie il*

*pomo lasciando illeso il figlio*)

*Coro di Scoz.* Vittoria?

*Olao* Ah padre!

*Coro di Scoz.* Sua vita è salva.

War. Il pomo, oh rabbia,  
Colse. Oh furor!

*Coro di scozzesi.*

Dal capo glielo tolse,  
Rodolfo trionfò.

Olao Ei mi salvò la vita.  
Un padre potea mai  
Spegnere un figlio!

Rod. Io più non reggo...  
Io mi sostengo appena...  
Sei tu, mio caro figlio!...  
Io soccombo alla gioia:

*(sviene abbracciando il figlio e gli  
cade il dardo che aveva nascosto).*

Olao Ah soccorrete il padre..

War. Ei sfugge all'ira mia...

*Che vedo? (osserv. il dardo ai piedi di Rod.)*

Rod. Oh Ciel! il sol mio ben salvai.

War. Quel dardo a che?

Rod. Per te s'egli era estinto.

War. Trema.

Rod. Io tremar?

War. Sia di catene avvinto.

*(i soldati afferrano Rodolfo e lo aggrava-  
vano di catene).*

### SCENA III.

CLOTILDE, *Damigelle scozzesi e detti.*

Clo. E fia ver? delitto orrendo!

*Coro di Sol.* Entrambi den morir.

*Coro di Scoz.* (E ancor dobbiam soffrir?)

War. Che tosto sien troncati  
Lor giorni sciagurati,  
Io lo giurai, ma i rei

Sfidaro i giorni miei.  
 Attendan quindi in ceppi  
 L'ora del loro morir.

*Clo.* Che? il figlio?... ah no! t'arresta...

Fiera sentenza è questa.

*War.* Dato fu il segno, e basti.

Meco tu invan contrasti;

Il figlio ancor...

*Clo.* Giammai!

Giammai sinchè vivrò.

In nome del Sovrano

Suo figlio a me sia dato. *(ai soldati)*

Un popol vedi, insano,

Contro di te sdegnato

E tu resisti ancor? *(a Warem)*

*Mac* *(Cedilo; il padre... almen ne resta)* *(a War.)*

*Coro di Warem.*

Ah sì! bontade - del Cielo è questa.

Rodolfo, oh sorte - atra funesta!

Tal premio ottien - di sua virtù!

*Mac* Mormoran essi; non l'odi tu?

*War.* L'audacia dell'infido

Nell'odio lor rivive;

Verso Kusnac il guido,

Pel lago il condurrò.

*Mac* Sul lago la bufera... Deh! pensa....

*War.* Van timor.

Chi mai, chi mai dispera

Dell'abil nuotator!

A nuovo il traggo orribile

Supplizio entro Kusnac

A cui fa cinta il lago.

*Coro di scozzesi.*

Grazia!

*War.* Or or vedrete  
 Come ognuno fo pago :  
 Io l'abbandono ai rettili.  
 La lor vorace fame  
 Gli schiuderà l'avello.

*Olao* Ah padre!...

*Rod.* Ah figlio!...

*Coro di scozzesi*

Grazia!

Grazia!

*War.* Giammai: no, no.

*Clo.* È il suo destin segnato ;  
 Ma fia per me salvato  
 Il figlio e il genitor.

*Olao* Quando mi vuol l'ingrato  
 Da un padre separato  
 In voi sol spera il cor. (a Clo.)

*Rod.* Compi il crudel mio fato,  
 Ma almeno il figlio amato  
 Sia tolto a tanto orror!

*Coro di Scoz.* Misero! e qual mai fato  
 Serbato è al suo valor!

*War.* L'ira solo che m'accende  
 Il lor sangue può placar.

*Mac e Sold.* L'ira solo che l'accende  
 Il lor sangue può placar.

*War.* Si sgombri olà il recinto : (al Popolo)  
 O a' piedi vostri estinto  
 Faccio costui cader.

*Mac e Sol.* Il cenno ognun rispetta:  
 Temon la tua vendetta.

*Scoz.* (Silenzio, e assicuriamo  
 Della vittoria, il di.)

*Rod.* Folgori a Warem!

*Olao* Udiste la sentenza?

*Rod.* E noi tanta insolenza!

Dovrem soffrir, tacer ?

*War.* Se alcun di lor s'inoltra  
Si faccia al suol cader.

*Clo.* Ah! vieni tu con me.

*Coro di Sold.* Evviva evviva Warem!

*Coro e Scoz.* Folgori a Warem!

*Warem, Rodolfo ed i Soldati si fanno largo nella confusione del Popolo, e trascinano Rodolfo altrove. Clotilde conduce seco Olao. Il Popolo, incalzato dai Soldati di Warem, si allontana nella massima costernazione.*

*Fine dell'atto terzo.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

Esterno di abitazione rustica : all'intorno varie colline.

ELVINO *solo.*

- Elv.* **N**on mi lasciare, o speme di vendetta!  
 Rodolfo è fra catene. Impaziente  
 Io di pugnar l'istante affretto. In questo  
 Caro asil... qual silenzio!  
 Ascolto... e de' miei passi odo soltanto  
 Il suono. Oh! vada in bando  
 Il segreto terror... entriam. Oh cielo!  
 (*dopo aver fatto alcuni passi onde penetrare  
 nelle stanze interne*)  
 No: mio malgrado io sento  
 Ch'entrar mi vieta il mio crudel tormento.  
 O muto asil del pianto,  
 Dov'io sortiva il dì:  
 Ieri felice, ah quanto!  
 Oggi fatal così!  
 Invano il padre io chiamo:  
 Egli non m'ode più!  
 Fuggir quel tetto io bramo  
 Che caro un dì mi fu.
- Scoz.* Vendetta! (*di dentro*)
- Elv.* Oh mia speranza!  
 D'allarme io sento i gridi:  
 Al giuramento fidi  
 Gli adduce onore a me.

## SCENA II.

*Coro di scozzesi e detto.*

*Coro* Fatto prigion Rodolfo  
 Langue in poter del forte,  
 Ma dalle sue ritorte  
 Sciogliere alfin si de'.  
 Dell' armi aver vogliamo,  
 Salvarlo poi con te.

*Elv.* Ah sì! amici. . correte, volate  
 Dove sta la deserta brughiera.  
 Spade, accette ed ogni arma guerriera  
 Voi potrete colà ritrovar.

*Coro* Ah! si voli la destra ad armar.

*(escono precipitosi)*

*Elv.* Dal pianto omai si resti!  
 L'ira al pensier si desti  
 Di mia fatalità.  
 Chi un padre a me rapiva,  
 Chi d'ogni ben mi priva  
 La morte incontrerà.

*Coro* Andiamo, Elvino, andiamo!

*(tornando armati)*

Presti a pugnar siam già.

*Elv.* Corriam, voliam, si affretti  
 Lo scempio di quel vile,  
 Che sovra noi trionfò.  
 Vendetta dell' empio facciamo  
 Il sentiero additarvi saprò.

Ah! venite: delusa la speme  
 Renderem di chi vili ne brama;  
 Gloria, onore, vendetta ci chiama,  
 E Rodolfo per noi non morrà.

*Coro* Sì, vendetta; delusa la speme  
 D'ogni tristo per noi resterà.

*(partono)*

## SCENA III.

La Scena rappresenta il gran lago fra le quattro Contee, ed in lontananza scorgonsi varie rupi, sopra una delle quali è la casa di Rodolfo. Alcuni scogli circondano il lago.

*ELSPA e Coro di donne scozzesi.*

*Coro* « Resta : omai ti perde il duolo.  
« Non ascolti suon di guerra ?

*Els.* « Warein veder vo' solo.

*Coro* « Dal crudel che puoi sperar ?  
« Morte solo ...

*Els.* « Io la bramo ;  
« Ah ! sì la vuo'. Ei trionfa, ed io priva  
« Di Rodolfo e di Olao convien ch'io viva !

## SCENA IV.

*OLAO, CLOTILDE e detti.*

*Olao* Ah Madre ! ( di dentro )

*Els.* Chi parlava ?

Questa voce sì cara...

*Olao* Madre !... ( di dentro )

*Els.* Udirlo mi sembra. È desso, è desso.

*Olao e Clotilde escono*

« Il mio figlio, oh sorte !..

« Ma ohimè ! tuo padre

« I passi tuoi non segue.

*Olao* « Ai ferri ond' egli è cinto

« Togliersi alfin saprà ; chè da Clotilde

« Tutto aspettar dobbiamo.

*Els.* Tu d'ogni ben capace,

Esser foriera a noi potrai di pace.

*Clot.* ,, Salvo da orribil nembo  
 ,, A te ritorno il figlio :  
 ,, Di bella pace in grembo  
 ,, Nol giungerà periglio.  
 ,, Clotilde a voi predice  
 ,, Un termine al dolor.  
 ,, Con me la speme il dice,  
 ,, La speme ond'arde il cor.

*Ola.* {  
 ,, Vivrem di pace in grembo,  
 ,, N'è il labbro suo presago ;  
 ,, Del Ciel cessato il nembo,  
 ,, Ell'è per noi l'imago,

*Els.* {  
 ,, E s'ella ne predice  
 ,, Un termine al dolor,  
 ,, La speme in essa il dice  
 ,, Col suono dell'amor.

*Els.* ,, E per partire i nostri mali estremi  
 ,, Su queste rive dimorar ti piace,  
 ,, Tu, l'ornamento, lo splendor d'un soglio ?

*Clo.* Esser l'ostaggio di Rodolfo io voglio ;  
 ,, E qui la mia presenza  
 ,, Del suo tornar risponde.

*Els.* Del suo tornar ? E vana  
 ,, Non sarà questa speme ?  
 ,, D'Altorf a che tolto non vien per noi ?

*Ola.* ,, Ei non è più colà.

*Clo.* ,, Pel lago è tratto.

*Els.* ,, Pel lago ? E l'oragan già si scatena !  
 ,, Ovunque è morte pel mio sposo !

*Ola.* ,, Oh qual pensier ! (sovvenendosi)  
 ,, Corretto

,, Sia questo oblio fatale,  
 ,, E di salvezza alfin splenda il segnale.

*Els.* ,, Che sperì tu ?

*Ola.* ,, Salvar mio padre.  
 ,, Tutto un popol si scuota

„ Al sorger di quei fuochi,  
 ;, E in ogni riva in cui Warem discenda ;  
 „ Chè vendetta vogliamo ovunque, apprenda,  
     (Olao corre ad incendiare la casa  
                     di Rodolfo).

*Clo.* ;, Qual mai fragore è questo ?

*Els.* „ Sopra l'ali del vento

„ Morte passeggia, ah ! il mio Rodolfo è spento.

„ Tu che l'appoggio

„ Del debil sei,

„ Ascolta, o Cielo,

„ I voti miei !

„ Se il mio Rodolfo

„ Tu non mi rendi,

„ Se nol difendi

„ Perduto io l'ho !

„ Deh frangi il giogo

„ Che ci fa oppressi,

„ Punisci il fallo

„ Negli empì stessi !

*Ola.* ( „ Salva Rodolfo

*Els.* ( „ Da fero artiglio

*Clo.* e ( „ Dal suo periglio,

*Coro* ( „ Salvalo, o Ciel.

## SCENA V.

*Arcibaldo e detti.*

*Arc.* „ Io lo vidi, io lo vidi ! . . .

„ Dalla tempesta è spinto

„ Rodolfo a queste rive :

„ Cessâr d'esser cattive

„ Le mani sue mentre il naviglio ei regge

*Els.* „ Se Rodolfo pur giunge,

„ Del' a procella ad onta,

„ Ad afferrar la spiaggia,  
 „ Della comun salvezza io vi rispondo.

*Clo.* „ A lui corriamo!

*Tutti*

A lui corriamo!

(partono).

*Burrasca nel lago.* Rodolfo dopo aver combattuto coll'onde avvicina il naviglio alla spiaggia, balza sopra uno scoglio, quindi respinge al lago il naviglio, dentro al quale trovasi *Warem* e i suoi seguaci.

## SCENA VI.

RODOLFO , CLOTILDE , OLAO , ELSPA .

*Els.* Io ti rivedo!

*Olao* Oh padre!

*Els.* Oh istante di dolcezza!

*Rod.* Quale splendor vegg'io?

*Olao* L'asil del padre mio

Onde donar l'allarme io stesso incesi

E a salvar l'armi sue soltanto intesi.

*Rod.* *Warem*, tu puoi venir.

## SCENA VII.

*WAREM, Soldati, e detti.*

*Coro di Soldati dal lago.* Invan ne vuoi fuggir.  
 Sull'orme sue si mova.

*War. dal lago.* La grazia sua ritrovi  
 In sen di morte il vil.

*Els.* E' lui.

*Coro di donne* E' lui.

*Rod.* Sgombrate.

(sale sopra uno scoglio)

La Scozia respiri.

A te, Warem

(mentre Warem sopraggiunge, Rodolfo  
lo trafigge con un dardo)

War. Io moro. (cade nel lago)

Coro di scoz. E' il dardo di Rodolfo.

Els. Oh giorno di contento!

Tutti ( Il suo morir dà fine  
( Ai nostri mali.

Rod. Al Ciel grazia s'aspetta.

Clo. Nulla il potè salvar dalla vendetta,  
Nè il poter, nè le dovizie,  
Nè i supplizi, nè il furor.

### SCENA VIII.

KIRK PATRICK, Coro di scozzesi armati e detti.

Kir. ,, A quei segnali, amici,  
,, Cessiamo di temer : sangue si chiede  
,, Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi  
,, Dell'oppressor. Che vedo! (vedendo Rod.)  
,, Salvo Rodolfo? oh sorte!  
,, Al superbo si voli. (per incamminarsi

Rod. E vuoi? co' suoi)

Kir. Ch'egli soccomba.

Rod. Nel lago puoi cercar la di lui tomba.

Tutti Onore! onore a chi ne fece salvi!

Rod. Non salda fia l'impresa  
Finchè d'Altorf le detestate mura  
Da' fondamenti suoi non sian distrutte...

### SCENA IX.

ELVINO, scozzesi armati.

Elv. Son quelle mura a servitù ridutte...

Tutti Vittoria! vittoria!

Altorf è in poter nostro.

*Elv.* Se spento il padre mio pel vil non era,  
 La gioia egli vedria di Scozia intera!  
*La burrasca va calmandosi; a poco a poco si  
 dileguano le nubi ed il cielo si rasserenà.*

*Tutti*

Tutto cangia, il Ciel s'abbella,  
 L'aria è pura, il dì raggiante,  
 La natura è lieta anch'ella,  
 E allo sguardo incerto errante  
 Tutto dolce e lieto appar.  
 Quel contentó che in me sento  
 Non può l'anima spiegar!

*Fine del Dramma.*

---

Per brevità si omettono i versi virgolati.

# I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI

AZIONE EROICO-STORICA

IN SEI ATTI

*composta dal Coreografo*

**ANTONIO MONTICINI.**

## PERSONAGGI.

---

- ENRICO DANDOLO, Doge, Generale della flotta veneta  
*Giovanni Goldoni.*
- VITALE DANDOLO, Vice-Ammiraglio  
*Giovanni Villa.*
- BALDOVINO, Conte di Fiandra, Comandante  
*Pietro Frangini.*
- BONIFACIO, Marchese di Monferrato, fratello di  
*Francesco Ramaccini.*
- MATILDE, amante e promessa sposa a Comneno  
*Clementina Termanini.*
- ALESSIO I., Imperatore d'Oriente, ed usurpatore dell'Impero  
*Filippo Termanini.*
- ISACCO ANGELO, detronizzato, suo fratello, e padre di  
*Adolfo Bassi.*
- COMNENO ALESSIO, marito di  
*Antonio Ramaccini.*
- ISAURA, madre di  
*Marietta Monticini.*
- GIORGIO e COSTANZO, piccoli figli di Comneno.
- MARZULFO, Ambasciator Greco  
*Antonio Morini.*
- LASCARI, confidente dell'Imperatore  
*Pietro Parmeggiani.*
- CANADI, Carceriere  
*Giacomo Montallegro.*

Uffiziali. — Veneti. — Crociati. — Greci. — Varenghi.  
Danzatrici greche. — Armata Veneta. — Armata Crociata.  
Armata Greca. — Matrone. — Vecchi. — Fanciulli.  
Arcieri. — Marinai. — Banda Militare.

*La Scena è in Costantinopoli e fuori.*

L'azione è nel 1203.

*Le decorazioni sono nuove, e dipinte dalli Scenografi*

Signor Luigi Martinelli per la prima, terza e sesta scena.  
,, Saverio Fantoni per la seconda, quarta e quinta scena.

## ARGOMENTO

---

*La fama de' Veneziani nelle marittime spedizioni attirò sopra di essi gli sguardi dei Cavalieri di Cristo, che volendo giungere per più sicuri mezzi alla meta cui li chiamava la quinta Crociata, scelsero la via di Venezia per essere trasportati in Terra Santa. Enrico Dandolo cogli altri rappresentanti della Repubblica stabilirono il patto pel trasporto di quell' esercito, quello cioè che i Crociati nel viaggio aiutassero la Repubblica a ricuperare Istria, Dalmazia e Zara che si erano ribellate ai Veneziani. Si salpò da Venezia il giorno 8 di ottobre del 1202 con 50 galere e 240 bastimenti da trasporto. Fu sufficiente mostrarsi all' Istria ed alla Dalmazia per ricondurle all' obbedienza. Zara si arrese anch' essa dopo cinque giorni di assedio; ed ivi si stabilì il quartiere d' inverno.*

*Erano corsi sette anni dacchè Isacco Angelo, Imperatore d' Oriente, era stato dal fratello Alessio detronizzato e rinchiuso in un carcere, e parimenti ritenuta prigioniera la moglie del di lui nipote Comneno. Questi però avventurosamente potè sottrarsi al furore dello zio; e dopo di aver errato per sette anni, munito di forti raccomandazioni di Filippo Svevo Imperatore di Germania, giunse al campo dei*

*Crociati implorando pel padre e per sè la protezione del Doge e dei Crociati stessi, affine di essere ristabilito sul trono, facendo grandi promesse ai Principi alleati, i quali le accettarono, e si disposero frattanto per quella famosa spedizione.*

*La flotta sotto il comando del Doge Dandolo si mise alla vela e penetrò felicemente nelle foci del Bosforo Tracio, ove sbarcò; indi si accampò a Galata. — Il Doge prima di attaccare spedì un'ambasciata all' usurpatore Alessio intimandogli di rimettere la città e lo scettro ad Isacco ed al giovane Comneno che ne erano i padroni: ma l'Imperatore minacciò gli Ambasciatori e rifiutò di acconsentire. — Il suo rifiuto fece risolvere il Doge a non più dilazionare l'attacco. — L'Imperatore, alla vista di quelle poderose forze, fuggì da Costantinopoli portando seco i propri tesori, ed i Veneziani coi Crociati entrarono trionfanti in quella metropoli. — Su questi storici fondamenti, raccolti dalla Storia di Segur Tomo 11, C. X., è appoggiata l'azione: dovendosi però innestarvi una catastrofe drammatica, ho creduto poter questa desumere dai sette anni di lontananza di Comneno dalla sua patria, dalla falsa notizia diffusasi della morte della sposa di lui, dal suo incontro in essa, da un immaginato di lui impegno amoroso per una Crociata, in fine dalle frodi da Alessio macchinate.*

L'indulgenza di questo cortese Pubblico è il premio che spera di questa qualunque siasi produzione l'umile Coreografo

**Antonio Monticini.**

## ATTO PRIMO.

*Parte superiore della nave del Doge: veduta  
in prospetto della città di Costantinopoli.*

**E**nrico Dandolo, circondato da' suoi prodi Veneziani, e da Baldovino capo dei Crociati, addita ai Veneti uffiziali ed alla truppa la città di Costantinopoli ormai prossima a cadere in loro potere. -- Il giubilo è universale: Comneno giunge, e prostrato ringrazia il Doge del soccorso prestatogli per rimetterlo in possesso de' suoi Stati, e giura di mantenere i patti stabiliti. Il Doge lo abbraccia, gli cinge al fianco la sua spada e gli presenta una ricca armatura ed un elmo collo stemma di San Marco. Matilde, ch'è presente, fa conoscere l'immenso amore che essa nutre per Comneno, il quale alla presenza di Bonifacio, fratello di lei, rinnova il giuramento che, terminate le ostilità, egli la farà sua sposa.

Si annunzia l'arrivo di un Ambasciatore greco. Il Doge lo riceve a bordo della sua nave. -- Marzullo manifesta il desiderio del suo Imperatore, che i Veneti desistano dalla presa di Costantinopoli, ed offre ricche somme di danaro acciò rivolgano le loro armi verso la Terra Santa. -- Rifiuto del Doge, il quale protesta ch'egli ed i Crociati hanno promesso di difendere la giusta causa di Comneno e di Isacco e l'innocenza oppressa, e di punire l'usurpatore. -- L'Ambasciatore sprezza le minacce del Doge e si ritira. Il Doge rianima in tutti il valore e la speranza; ordina una preghiera onde implorare il celeste favore, indi segue il giuramento sulle bandiere, compito il quale, il Doge dà le disposizioni per l'assalto, ordinando l'attacco in due punti, per mare e per terra.

Tutti approvano il consiglio e corrono alla vittoria, giurando di voler abbattere l' usurpatore e segnalare nei fasti dell' istoria i propri nomi.

## ATTO SECONDO.

*Atrio terreno nella Reggia dell' Imperatore  
d' Oriente.*

L' Imperatore Alessio è incerto dell' esito dell' ambasciata recata da Marzulfo ai Veneziani. Alcune danzatrici greche giungono, e, per distrarre l' Imperatore dalla sua melanconia, intrecciano varie danze, sino al punto che Alessio ansioso dell' arrivo del suo Ambasciatore ordina che sia aperta la tenda, e vedesi tutta la milizia sull' armi. Danza generale. -- Marzulfo arriva e narra il rifiuto del Doge e le minacce dei Veneziani e di Comneno, i quali si dispongono, uniti ai Crociati, a dare l' assalto alla città. L' Imperatore impone che ne siano rinforzati i posti principali. -- La costernazione è generale, le truppe corrono all' armi: Alessio dopo maturi riflessi risolve di tentare un mezzo per deludere i Veneziani, salvare se stesso ed il trono usurpato, ed impone a Lascari di condurgli i figli di Comneno: ordina pure a Marzulfo di precederlo nella torre ov' è rinchiusa Isaura ed il vecchio Isacco, indi parte con tutto il suo seguito.

## ATTO TERZO.

*Fondo di torre con piccola scala. Una lampada  
rischiara il luogo.*

Isaura lentamente si avvanza cinta di pesanti catene; dopo brevi istanti ella si scuote, e desolata medita sulle proprie sciagure e su quelle dello sposo e dei figli. Veggonsi frattanto scendere per la

scala Alessio e Marzulfo. Isaura ravvisando il suo oppressore lo carica di rimproveri. L'Imperatore con simulazione tenta calmarla, e le restituisce i due figli. Ella nel ravvisarli crede sia questa una illusione; ma stringendoli al seno si abbandona alla gioia. L'Imperatore le promette che rivedrà pure lo sposo, ma le fa noto che Comneno, per vendicarsi di lui, ha rivolte le armi in unione ai latini contra la propria patria, e che, protetto dai Veneziani, ha giurato l'esterminio di Costantinopoli. Sorpresa d'Isaura a simil notizia. Alessio coglie l'istante, fa venire Isacco, lo scioglie dai ceppi, e propone ad Isaura di recarsi al campo e d'indurre lo sposo a concludere la pace coi Veneziani, promettendo di associare il fratello all'impero. Isaura è titubante se debba prestar fede ai detti del tiranno. L'Imperatore, per maggiormente assicurarla, ingiunge che Isacco possa escire libero dalle carceri. Scossa la matrona a tal prova, s'inginocchia ringraziando il cielo, e piena di liete speranze accetta l'incarico di portarsi al campo per intercedere la pace e rivedere dopo sette anni il caro sposo. L'Imperatore si riconcilia col fratello, abbraccia la nipote, ed ordina che venga riccamente vestita ed al campo nemico scortata. Ella parte abbracciando Isacco, mentre Alessio si ritira, lusingandosi di avere in suo potere con simile stratagemma l'abborrito nipote, e compiere su di lui la più fiera vendetta.

#### ATTO QUARTO.

*Campo dei Crociati. Da un lato mura della città con veduta del palazzo della Blancherna.*

La vanguardia dei Crociati va esplorando le mura della città e la forza dei nemici. Baldovino è in

mezzo a' suoi. Una donna velata loro si presenta e chiede di parlare a Comneno. Baldovino, mosso all'aspetto maestoso della greca matrona, ordina che sia chiamato il Principe, commettendo però a Bonifacio ch'ella sia gelosamente sorvegliata. Esce Comneno, ed Isaura alla vista dello sposo getta il velo e si fa conoscere. Comneno nel rivedere la rediviva consorte crede appena a se stesso. Trasporto di gioia dei due coniugi. Dopo brevi istanti però Comneno cade in una profonda melanconia. Isaura lo scuote e gli narra i sofferti affanni, e le proposte dello zio di liberare il padre e di associarlo all'impero; ma inorridita in vederlo avvolto in vesti latine, lo rimprovera aspramente come ribelle della patria, e vuol persuaderlo di adoperare presso i suoi difensori onde concludere la pace col greco Imperatore. Comneno è nel massimo imbarazzo; lo scuote frattanto l'arrivo del Doge co' suoi Crociati e con Matilde. Comneno addita a questa nella greca matrona la sposa creduta estinta. Sorpresa e turbamento di Matilde. -- Isaura supplica il Doge a desistere dall'intrapreso assalto; ma egli rifiuta ogni proposta di pace. Desolazione d'Isaura. - Lo squillo delle trombe è il segnale dell'attacco. Le truppe Crociate si avanzano colle macchine di assalto, allorchè vedesi sulle mura l'Imperatore Alessio, il quale arresta il comando del Doge, e minaccia di far trafiggere il vecchio Isacco, ove i Crociati non sospendano l'assalto. -- Comneno inorridito a tale spettacolo supplica genuflesso il Doge a salvargli il padre. In questo punto diverse matrone greche coi loro figli escono ad implorare pace e grazia per Isacco. Il Doge s'intenerisce, sospende l'attacco e chiede un abboccamento col l'Imperatore, promettendo a Comneno di salvargli il padre. La speranza rientra nel cuore d'Isaura,

ma Comneno combattuto da mille affetti si ritira nel proprio padiglione. L'incontro e le smanie di Matilde eccitano qualche sospetto in Isaura, la quale parte rapidamente. Il Doge impone che sieno radunati i veneti Duci e i Crociati, ed entra nella propria tenda.

### ATTO QUINTO.

*Luogo fortificato dai Crociati: esterno dei padiglioni generalizi del Doge e di Baldovino.*

Comneno è con Matilde, agitata per la scoperta del nodo di lui colla greca matrona; essa ha deciso di abbandonarlo per sempre. Comneno procura di calmare la collera e le smanie di Matilde, la quale alla vista d'Isaura che sopraggiunge si ritira. La partenza precipitosa della Crociata accresce il sospetto d'Isaura; ma, dissimulando, ella con tenerezza si avvicina allo sposo. Comneno è nel massimo turbamento: i modi affettuosi della consorte gli destano vieppiù il rimorso e l'angoscia. Egli le chiede nuova dei figli e del padre, e resta atterrito nel vedere il pianto di lei. Quelle però non sono lagrime di dolore, ella si lusinga del proprio trionfo, e fa tosto avvicinare l'amata sua prole ed il vecchio Isacco. Oh! quale tumulto di affetti nell'animo di Comneno al vedersi circondato da oggetti sì cari; già la natura esercita tutto il suo potere nel cuore di lui. In questo mentre arriva l'Imperatore, e cerca di vieppiù impietosire il nipote, abbracciandolo con finta tenerezza, implorando il suo perdono, promettendogli di associarlo, unitamente al padre, all'impero, ed eccitandolo a seguirlo in Costantinopoli ed abbandonare i Veneziani. Le lagrime del padre, le preghiere della

sposa e dei figli hanno vivamente commosso il Principe greco; egli si abbandona in braccio de' suoi, risoluto di seguire lo zio. Ma giunge il Doge con Baldovino e Matilde; sospende la partenza di lui, gli rammenta le fatte promesse, ed il soccorso prestatogli. Alessio gli narra che già si è riconciliato col nipote. Il Doge, che conosce le inique sue mire, dichiara altamente che desiderio di lui è quello di aver Comneno in sue mani, onde immolarlo alla vendetta. Alessio freme: Comneno si scosta con orrore e si abbandona nelle braccia del Doge; Isaura prega, piange; ma, avverato il sospetto che la Crociata è l'amante di Comneno, e sdegnata alla perseveranza di lui, più non sa contenersi: lo taccia di traditore della patria, del padre, della sposa, dei figli, ed invoca su di lui la punizione del cielo. Angosce ed incertezza di Comneno. -- Il Doge, vedendo la sua commozione, lo afferra, ed additandogli il veneto vessillo, gli rammenta i suoi giuri e lo anima a vincer se stesso. Il greco Imperatore co' propri Duci allora snuodando il ferro dichiara accanita la guerra, e trascina seco il vecchio Isacco e la desolata Isaura co' figli, mentre Comneno è condotto altrove dal Doge.

I Veneziani si dispongono all'assalto di Costantinopoli.

## ATTO SESTO.

*Fortificazioni di Costantinopoli verso il mare.*

Notte con Luna.

La fatale notizia che i Veneziani si accingono a dare l'assalto si è già divulgata per la città. Il terrore e la costernazione invadono tutti gli animi. Chi è intento a trasportare o nascondere oggetti

preziosi ; altri prega , altri piange. La gioventù vo-  
la alla difesa delle mura ; i vecchi deplorano la pro-  
pria impotenza ; le madri palpitanti stringono al  
seno gl' innocenti figliuoli. Frattanto lo strepito del-  
l' armi già s' ode distintamente. Tutti fuggono. Ales-  
sio pure, sbigottito all' appressarsi della veneta flotta,  
sta per darsi alla fuga , ma s' incontra con Isaura  
la quale , liberata da Lascari e animata da dispe-  
rato coraggio, tenta di nascondersi coi figli ; ma in-  
contratasi col tiranno le vengono rapiti i figli , e  
nel dibattersi l' infelice Isaura riman ferita a mor-  
te da Marzulfo , il quale fugge coll' Imperatore ,  
portando seco parte de' suoi tesori.

Comneno con molti Crociati s' imbatte nella  
moriente consorte. Suo orrore. -- Matilde giunge ,  
ed ella pure vivamente s' impietosisce. Isaura spira  
in braccio allo sposo raccomandandogli i figli, ed il  
genitore di lui. Comneno disperato vorrebbe toglier-  
si la vita , ma è trattenuto da Baldovino e da Bo-  
nifacio. Frattanto le navi veneziane compariscono ;  
i greci si dispongono sulle mura e nelle torri alla  
difesa. Veggonsi gli arcieri salire sugli alberi delle  
navi. All' appressar di esse i greci assaliti slancia-  
no pietre e fuoco greco. Le navi venete sono per  
retrocedere. Il Doge dall' alto della sua nave in-  
fiamma i guerrieri a vincere o morire , mostrando  
loro il sacro vessillo : i Veneziani a tal vista dan-  
no la scalata alle mura , battono e rovesciano i  
greci , ed occupano le più alte torri. Suonano le  
trombe della vittoria. Enrico Dandolo pianta il gran-  
de stendardo di San Marco sopra una delle torri. Il  
popolo greco con Isacco e Comneno giungono , e si  
prostrano al veneto conquistatore ; Matilde è già de-  
cisa di assumere il velo religioso. Le falangi vin-  
citrice innalzano il Doge in trionfo.

**IMPRIMATUR.**

**Fr. P. Feletti O. P. S. Th. Mag. Inq. Gen. S. O.**

**J. Archyd. Passaponti Prov. Gen.**



